

FLIPPER E IL TRENINO DEGLI SCOIATTOLI

Beatrice Maschietto (Verona)

5^a Classificata

All'alba di ogni giorno d'estate, il Pinolo-Express trasporta al loro lavoro in Val San Nicolò, lungo i pendii abitati da centenari abeti rossi carichi di pigne succulente, gli scoiattoli Fassani che abitano nei boschi al limitare del paese e su, fino alla chiesetta della Malga Crocifisso. Al tramonto, poi, mentre le cime si tingono di rosso, le ombre si distendono nella valle e la croce là, in vetta, viene illuminata dagli ultimi raggi di sole, il trenino magico riaccompagna ai loro rifugi quei simpatici animaletti, con il loro prezioso carico di cibo per l'inverno."

Tante volte Bea l'aveva sentita raccontare quella curiosa fiaba, mentre con suo padre imparava ad innamorarsi di quelle montagne, di quelle valli, di quei boschi, di quei sentieri, che negli anni per lei sarebbero divenuti vitali, le sarebbero entrati nel sangue... "Ciasa" – in ladino – semplicemente casa, dove ritrovarsi, ritemperare le forze e, nonostante lo scorrere inesorabile del tempo, continuare a sognare.

Così quella sera, tornando giù dal Passo delle Selle verso il paese, l'immagine del trenino degli scoiattoli era riaffiorata improvvisamente dai secreti della sua memoria, per stuzzicarla un po'.

"Ma, secondo te, può esistere davvero il Pinolo-Express? Mi conforterebbe sapere che almeno in questi luoghi, tra le mie montagne, non siamo soli, che ci sono davvero gli gnomi, le fate, i cerbiatti e gli scoiattolini magici, che vegliano su questo regno incantato."

Un velo di malinconia le adombrava il viso ogni volta che, ricordando l'infanzia ormai lontana, rimuginava sul futuro ancora così incerto, e si chiedeva da un po', con insistenza, se avrebbe avuto finalmente un figlio a cui raccontare



quell'incantevole fiaba, a cui trasmettere il suo infinito amore per la montagna, e per suo padre.

Non fece a tempo a percepire la risposta del suo compagno Ivan, quando un fischio sordo percorse la valle, un "tuuuu tuuuu tuuuu" familiare, che le accarezzò le orecchie, confortandola.

Era il trenino, era quel trenino, piccolo, con la locomotiva a legna che mandava sbuffi profumati di cirmolo e le carrozze coperte colorate di verde e di marrone (forse per mimetizzarsi con l'ambiente circostante); attraverso i finestrini aperti si intravedevano i piccoli passeggeri: alcuni, stanchi per il lavoro quotidiano, dormivano avvolti nelle loro folte code rossicce, altri chiacchieravano tra loro, altri facevano la toilette. Uno solo, più minuto – quindi un cucciolo? – e sicuramente più curioso, si sporgeva dal finestrino per gustarsi il panorama del tramonto sulle cime e la brezza fresca della sera.

Poi, un tonfo poco lontano da loro, che attoniti ma felici osservavano il trenino allontanarsi verso il capolinea. Il piccolo scoiattolo intrepido si era forse sporto un po' troppo ed era caduto senza che i suoi compagni di viaggio se ne accorgessero: il trenino, infatti, aveva proseguito indifferente la sua ultima corsa giornaliera.

D'istinto Bea cercò di inseguirlo per fermarlo, ma il trenino era già sparito all'orizzonte, e a lei non rimase che ritornare sui suoi passi per tentare almeno di soccorrere il malcapitato animaletto.

"Ciao, etto di pelo animato!", fu l'esclamazione spontanea di Ivan nel vedere il musino spaventato dello scoiattolo che, ferito al dorso, ad un orecchio e alla coda, si dimenava a destra e a manca nel vano tentativo di rimettersi sulle sue zampe.

"Sembra una pallina del flipper, corre e sbatte di qua e di là; sì, ti chiamerò Flipper. Flipper, Flipper, Flipper!"

Bea ripeteva allegramente, come in una cantilena, quel buffo nome, e lui, il piccolo, si fermò per fissarla, incuriosito e per nulla intorito.

"È ferito! Dobbiamo soccorrerlo, o morirà!"

Ivan pensò subito di portarselo a casa, per curarlo – diceva – ma sotto sotto il suo era stato un amore a prima vista, un vero colpo di fulmine.

Lei era contraria:



“Abita qui, fortunato! Questa è la sua casa, e la sua mamma verrà di sicuro a cercarlo. Non possiamo portarlo via con noi!”

Aspettarono un po' – perché Bea insisteva, non per altro! – ma nessuno si fece vivo; il trenino a quell'ora era già al sicuro nel suo deposito, i suoi passeggeri abituali stavano già consumando la loro cena, e forse nessuno si era accorto dell'assenza di Flipper...

“O forse è orfano! Sì, deve essere di sicuro così: è orfano, e cerca famiglia. E ha trovato noi!”

Non c'era verso, quando Ivan si metteva in testa un'idea, niente e nessuno poteva fargliela cambiare. Flipper era già suo, era stato suo dal momento in cui era caduto dal treno; e del resto, il cucciolo stava lì, non protestava, non tentava di fuggire, si lasciava accarezzare.

A Bea balenò per un breve, fulmineo istante, il pensiero che fosse stato Flipper a scegliere loro, non viceversa, ma ricacciò subito quell'idea.

“È assurdo! Comunque, ormai è tardi, e il cucciolo è stremato; meglio farlo curare. Poi si vedrà.”

Ci volle un po' perché lo scoiattolino si rimettesse completamente: dovettero portarlo dal veterinario e fargli amputare un pezzetto di coda, perse definitivamente il padiglione auricolare destro e gli rimase una cicatrice sul dorso.

Ma in quel periodo di cura e convalescenza acquistò in compenso una famiglia: i suoi padroncini, per fargli sentire meno la mancanza di casa, gli avevano allestito una sontuosa gabbia (“Ciasa de Flipper” l'avevano chiamata, con tanto di targhetta in legno sopra l'ingresso principale), arredata con rami provenienti dai boschi della sua valle, con una casetta vera e propria sopraelevata e con il tetto a punta, la porticina con un varco per entrare comodamente e spiare fuori, con un comodo ballatoio e il tronchetto per scendere; sotto, una scatolina di legno di circolo ospitava una copertina di pile, per riscaldarsi nelle notti fresche dell'autunno incombente. E poi, cibo a sazietà: pinoli, nocciole, lamponi, mirtilli, fragole di bosco, che loro andavano a scovare nei momenti liberi apposta per l'ospite ferito, perché si sentisse meno triste lontano da casa sua.

Ma Flipper la sua nuova casa l'aveva scelta, non subita, e gli piaceva parecchio: alla sera, all'ora di dormire, la sua mamma



adottiva gli cantava una buffa canzoncina, una ninna-nanna dolce (“I sogni son desideri, di felicità,...”) e gli diceva che quella era la nenia giusta per lui, che la cantava una certa Cenerentola, che come lei aveva degli amici topini.

Oddio, non che gli piacesse molto la similitudine con i topi, lui che era un fiero scoiattolo di stirpe reale! Ma per il resto la nuova mamma era ok: tutta baci, coccole, carezze. La mattina, prima di andare al lavoro, se lo metteva in collo e gironzolava con lui per la casa; poi, gli dava la sua colazione: panna fresca col biberon (una siringa fungeva bene all’occorrenza) e dolcetti; alla sera, quando mammina tornava a casa stanca dal lavoro, giocava subito con lui, lo profumava e rinfrescava con talco liquido alla cortecchia e quindi cenavano assieme.

Quell’altro umano, invece, il suo nuovo papà, gli faceva spesso i dispetti, lo sgridava, e aveva le dita più pesanti di mamma quando lo accarezzava, ma, tutto sommato, Flipper gli voleva tanto bene, soprattutto perché gli puliva sempre casa! Del resto, il cucciolo ormai poteva permettersi pure di rispondere alle ramanzine di papà con un bel “psssss” di sdegno e una bella girata di schiena con tanto di coda sulla testa, giusto per fargli capire che si era offeso. Ma poco dopo facevano pace.

Trascorse così quell’autunno, e poi venne l’inverno: Flipper ebbe il suo personale albero e un bellissimo cappellino da Babbo Natale, e per regalo una nuova copertina calda calda di pile; ormai era lui il padrone di casa, e dei loro cuori. Sì, era diventato il loro portafortuna, il loro piccolo tesoro: da quando infatti l’animaletto magico era arrivato tra loro, le cose pian piano erano migliorate.

Poi però tornò la bella stagione, e il cucciolo cominciò a manifestare segni di nervosismo.

“Vuole compagnia, ma non la nostra! Forse dovremmo riportarlo dai suoi, forse gli mancano le sue montagne, il suo trenino...”

Soffrivano al solo pensiero di separarsi dal cucciolo, ma, nel contempo, sentivano in cuor loro di aver già ricevuto tanto, di essere comunque dei privilegiati: il Pinolo-Express li aveva condotti sino ai confini del magico mondo di Enrosadira, di re Laurino e di sua figlia Ladina, e loro avevano oltrepassato quei confini, solitamente interdetti agli umani, per vivere una grande avventura di amicizia.





Flipper e il trenino degli scoiattoli

“In fondo, lì è anche casa mia, non me ne separerò per sempre: forse un giorno, percorrendo qualche sentiero nascosto, mi sentirò chiamare con il consueto “trrrrrr - psssss”, e lo rivedrò, e sarà come rivivere la mia giovinezza, come rituffarmi nei miei sogni”. Bea cercava disperatamente di trovare giustificazioni razionali convincenti, ma soffriva al solo pensiero di separarsi dal suo scoiattolo magico.

Una domenica presero coraggio (e tanto ne occorre!), e tornarono in valle; attesero l’ora del passaggio del trenino alla fermata della Crocifisso e, quando lo videro comparire all’orizzonte, ricacciarono le lacrime mentre un nodo stringeva loro le gole:

“Ciao cucciolo, vivi felice, ma torna a trovarci ogni tanto. Grazie, grazie per essere stato con noi, per aver scelto di essere nostro, anche se per poco tempo...”

Gli consegnarono la sua valigetta e lo accompagnarono fino alla carrozza prenotata per lui; Flipper li guardò senza salutare, mentre il Pinolo-Express si allontanava sbuffando e inebriando l’aria con il profumo del cirmolo che bruciava nella caldaia della locomotiva.

In una frazione di secondo lunga come un’eternità, tutti i ricordi di quella strana amicizia, di quell’amore quasi umano, affollarono le loro menti, mentre un’inconsueta sensazione di pace, di appagamento, occupava lo spazio lasciato improvvisamente libero dal dolore.

Il trenino era ormai scomparso all’orizzonte, ma qualcosa era di nuovo, una seconda volta, caduto da un finestrino volutamente aperto: Flipper aveva scelto, questa volta per sempre.

“È tardi, mamma: è quasi ora di cena; torniamo a casa?”

P.S. I protagonisti di questa fiaba sono reali, così come reale è il rapporto di identificazione quasi filiale tra lo scoiattolino Flipper e i suoi padroni.

